

Piazza del Campidoglio piena di gente. Salti, canti, abbracci e baci. Verso l'una arriva il neosindaco finalmente felice accolto da un boato. A Botteghe Oscure applausi e una folla in attesa di Occhetto. Finisce così una giornata cominciata tra preoccupazione e speranza.

La notte di Roma in festa

Dagli exit-poll ai dati definitivi. Rutelli ha vinto e la gente, il popolo di sinistra tira un sospiro di sollievo. Finalmente è festa al Palazzo delle Esposizioni, e poi a notte fonda in Campidoglio. La piazza del Comune è strapiena di gente che scarica in allegria l'ansia di una attesa incerta e lunga. In tanti sotto Botteghe Oscure e poi, tutti insieme, in Campidoglio a sentire Rutelli, il sindaco.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Da dove comincia? Da piazza del Campidoglio piena di gente. Dall'allegria liberatoria arrivata tardi e scoppiata qui, nella piazza orfana della statua di Marc Aurelio, da quella sala che s'intravede dalle finestre aperte e illuminate. Lì, per i prossimi quattro anni Rutelli farà il sindaco, i progressisti governano Roma. Le migliaia di persone arrivate prima lentamente poi in piccoli improvvisati cortei, saltano, cantano, aspettano il sindaco, si scambiano baci e abbracci, si confidano una lunga ansia condivisa in queste due settimane. Hanno vinto loro, mischiati e diversi, ora allegri e fieri preoccupati. Sulla piazza quattro schermi per ore hanno scandito proiezioni e exit poll, facendo crescere la fiducia e l'allegria. Una bandiera sola all'inizio, quella infidata dei pacifisti. Poi, via via, anche le altre. Ma se tutti in questa piazza hanno preso partito, nessuno ne fa una questione di Partito. A cento metri, davanti alle Botteghe Oscure la gente passa, applaude, cerca di dare un'occhiata a Occhetto. Poi tranquilli la prosegue e sale lungo lo scalone capitolino. Molti di loro l'hanno già fatto una notte ormai lontana del 1976. Altri non c'erano, non erano ancora nati, o stavano da un'altra parte. Ma oggi, in piazza stanno tutti insieme. Solo verso l'una del mattino arriva Rutelli accolto da un boato. Sorride, guarda la gente, le bandiere. Per arrivare ci ha messo un bel po'. Ma è un'attesa che fa piacere. Parla e dice poche cose: «Sarà dura, vi chiedo di impegnarvi tutti, 365 giorni l'anno». Il sindaco arriva dal Palazzo delle Esposizioni. Qui ha atteso. Qui alle 22 precise gli applausi hanno sciolto l'ansia e un'attesa che sembrava infinita. Gli exit poll di Doxa e Cirm concordano nel dargli la vittoria più difficile, più attesa. Lo sroglio, nelle ore successive, confermavano tutto. Tra le belle architetture di Costantino Dardi (un architetto, scomparso troppo giovane ma che avrebbe sorriso felice a vedere queste «sue» sale utilizzate così) si è consumata l'attesa, le speranze consolidate lentamente in certezze. Il candidato progressista rimette colore sulla faccia stanca da queste settimane di stress e di lavoro, di una campagna dura. Spesa una metà tra la gente del quartiere e l'altra metà davanti ai riflettori di faccia a faccia televisivi che per qualche giorno sono sembrati danneggiarlo. Non è un giovanotto per la politica ma lui aveva studiato da sindaco (come l'accusavano i missini prendendolo in giro con soprannome di secchiere), non è allenato a fare il divo televisivo e questo è stato un bell'handicap con quella volpe di Fini.

centuali di voto alle 17, bloccano le domande. «Che dici è segno buono?». Sarebbe come interrogare il volo degli uccelli o i fondi del caffè. Ma nessuno ci rinuncia.

In attesa di qualche indiscrezione sugli exit poll il popolo di sinistra si racconta le sue paure ma anche il lavoro fatto in queste due settimane incandescenti. La campagna elettorale, quella fatta per il primo turno sembra lontanissima e il confronto di allora un tepido duello tra gentlemen, trasformatosi poi in una battaglia campale. Le ideologie - come dice la «vulgata» dell'Italia post-moderna - saranno pure morte, ma le passioni no. E così uno dei segreti di questa giornata inimitabile è venuto proprio dal luogo della passione allo stato puro: dallo stadio. Domenica passata gli ultrà della curva nord (laziale) avevano saltato al grido di «Fini sindaco». Ieri quando gli ultrà dei «Roma Boys» hanno provato a strillare «Rutelli lavavetro» si sono beccati una sonora fischiate dagli spalti. E anche qualche spintone da quegli altri ultrà dei «Commandos giallorossi». I soliti fasulli puristi storceranno il naso perché la politica è entrata nello stadio. Ma la politica nello stadio c'è sempre stata, la novità è che non c'è più solo quella dei fanatici. A città bipolare corrisponde uno stadio bipolare, meglio così.

Botteghe Oscure è illuminata. I leader devono ancora arrivare, ma le vetrine di Rinaschia brillano di copertine colorate. Una è tutta dedicata a un libretto di Theoria col programma elettorale di Rutelli: non è un volantino e neppure un pamphlet, un libro vero. Non sappiamo quanto abbia venduto, ma ieri la gente ci si fermava davanti, incuriosita. Dentro la libreria un bel po' di persone, libri, dischi, un chiacchierio fitto, con le solite domande. Fini ha detto che lui i negozi la domenica li farà restare chiusi. Così anche soltanto biglionevoli in libreria in questi giorni. Ma lei ha detto che un sindaco fascista - proprio non lo poteva vedere, prima di morire questa almeno se la voleva evitare. Un altro s'arrabbiava con chi è ancora troppo cauto, troppo tiepido. «E che siamo tornati bordighisti! Io questi che non tirano fuori le unghie neppure davanti all'idea di avere per sindaco Fini non li capisco. Però queste due ultime settimane sono state di fuoco. La realtà c'è arrivata in faccia come uno schiaffo, nel bene e nel male. I progressisti sanno, sempre tenuto alta la politica non c'era più. E noi non ce l'aspettavamo, come non avevamo capito la crescita di destra. Sarà stato il sistema elettorale nuovo, a trovarci così impreparati ma la spiegazione non è solo tecnica». La signora Fini solleva davanti alle telecamere un posacenere a forma di Fiamma tricolore, qualcuno urla sul fondo della sala: «Io sono una camerata della direzione di Napoli! Voglio entrare!». Ha l'aria bellicosa, quest'ultimo. Guarda schifato la folla di giornalisti e strilla: «Fate entrare cani e porci...». Ma quelli dei servizi d'ordine sono dei duri, come si conviene da queste parti. E il camerata che gli si parano davanti. Ha la faccia smorta anche Francesco Storace, il vulcanico portavoce di Fini. Però ha ancora la forza per una buona battuta. Quando un giornalista gli chiede di far smettere di fumare, «perché qui dentro pare una camera a gas», lui replica: «Piano con queste parole...». E adesso, che farà il Msi? Per l'11 dicembre è già stato convocato il comitato centrale. Dice il presidente del parlamentino della Fiamma, il milanese Ignazio La Russa: «Alleanza nazionale ha vinto». Lo guarda, con la faccia perplessa Buontempo, ex Pecora, il consigliere comunale più votato, fa-



Prima gli exit-poll, poi le proiezioni, poi i dati definitivi. Il volto di Fini si fa sempre più scuro. Nella sede del Msi i capi missini si consolano: «Il segretario ha perso una battaglia, ma ha vinto una guerra».

Campidoglio, muore il sogno fascista

La delusione del Msi. La folla a via della Scrofa in attesa della vittoria che non è arrivata. «A noi, che ha vinto Rutelli, non ci fa né caldo né freddo». Prime tensioni intorno al progetto di Alleanza nazionale. In visita ai «camerati» anche i democristiani Salato e Fiori: «Adesso uniamoci contro Occhetto». «Se i cattolici si impegnavano di più...». Buontempo: «Ormai ci avevamo fatto la bocca...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La faccia di Fini spunta lassù, sopra la foresta di telecamere, microfoni, macchine fotografiche. Fissa le tre televisioni alla sua destra, il segretario missino. Inghiotte a vuoto una, due, tre volte. Ancora un secondo, ecco i primi exit poll. E il sogno fascista di conquistare il Campidoglio muore, si sfarina... Una sorpresa? Proprio no. I capi missini sapevano già che la battaglia era persa. Bastava guardare in faccia l'onorevole Gasparri, mentre massicava una gomma con aria disgustata. I silenzi di Ignazio La Russa. La faccia tesa di Giulio Macerati... È un camiao, qui dentro. La signora Fini solleva davanti alle telecamere un posacenere a forma di Fiamma tricolore, qualcuno urla sul fondo della sala: «Io sono una camerata della

Maurizio Gasparri, il condirettore del Secolo d'Italia. «Se qualcuno fosse sceso di più in campo a fianco di Fini ce l'avremmo fatta». Chi, scusi? «Il mondo cattolico doveva avere più coraggio». Si consola il camerata Ignazio La Russa: «Se al ballottaggio arrivava Caruso non prendeva neanche il 35%...». Riprende Gasparri: «Noi missini non dobbiamo fare abbiere, abbiamo sempre fatto una lotta democratica...». Fini ha perso una battaglia, ma ha vinto la guerra. La signora Fini conversa, in diretta, con la signora Rutelli; il consorte si concede a tutte le telecamere che gli si parano davanti. Ma quelli dei servizi d'ordine sono dei duri, come si conviene da queste parti. E il camerata che gli si parano davanti. Ha la faccia smorta anche Francesco Storace, il vulcanico portavoce di Fini. Però ha ancora la forza per una buona battuta. Quando un giornalista gli chiede di far smettere di fumare, «perché qui dentro pare una camera a gas», lui replica: «Piano con queste parole...». E adesso, che farà il Msi? Per l'11 dicembre è già stato convocato il comitato centrale. Dice il presidente del parlamentino della Fiamma, il milanese Ignazio La Russa: «Alleanza nazionale ha vinto». Lo guarda, con la faccia perplessa Buontempo, ex Pecora, il consigliere comunale più votato, fa-

sista senza pentimenti né paturnie. La Russa lo fissa e insiste: «Teodoro. Alleanza nazionale cresce». E lui: «Crescerà per te. Ma questo non è il momento né il luogo per parlare». No, meglio non parlare. Domenico Gramazio, consigliere regionale, profetizza: «Noi del Msi non avremo il travaglio del Pds. I giornalisti circondano Buontempo, passa Storace e cerca di portarlo via. «Quelli ti fregano», dice indicando i cronisti. E l'altro, allungando il muso in direzione di La Russa: «Ma no, ma no. È solo quello scemo il di Milano...». Dal palco, lasciato momentaneamente libero da Fini, tuona Giulio Macerati: «Due anni fa Rutelli propose di cambiare il nome di Latina in Littoria. E saremmo noi i fascisti?». Chissà come viene in mente, in questo momento, una cosa del genere. Bartolo Gallitto, veterano del Msi in consiglio comunale, osserva i dati delle prime proiezioni e sospira: «Quello che ti fa più rabbia sono i pochi voti che mancano...». Si aggira tra la folla, abbracciando ora un missino ora un altro, Polito Salato, il vicepresidente del consiglio regionale, che insieme al sottosegretario ignazio Publio Fiori si è schierato a fianco di Fini. Vinto a lui qualcuno commenta:

«La Dc a Roma non esiste più, ce la siamo mangiata». E Salato che dice? Commenta così: «Il risultato di Rutelli gode del contributo della sinistra dici, che noi avevamo visto e denunciato in tempi non sospetti». Come lui la pensa anche Publio Fiori. I due, ormai, fanno coppia fissa, sulla linea di confine tra destra democristiana e fascisti. Dice il sottosegretario, anche lui in visita pastorale da queste parti: «Ha vinto Occhetto. Ora Alleanza nazionale deve sconfiggerlo». Sospira, si abbraccia pure lui qualche amico missino, poi riprende: «Alleanza nazionale deve andare avanti perché per fortuna il voto di Fini ha dimostrato che c'è molta gente che non vuole che l'Italia diventi l'unico paese al mondo con un presidente del Consiglio comunista. Finalmente è finita la dialettica fascismo-antifascismo e finalmente potremo utilizzare una grande forza di centro-destra per battere Occhetto e la sinistra».

Fiori, in strada, qualche decina di persona. Soprattutto giovani: teste tese, giubbotti neri, stellette e aria che... be', lasciamo perdere. Qualcuno grida: «L'ultimo exit poll del Cirm è diverso. Rimontiamo, rialziamolo...». Qualcun altro replica: «Sì, consoliamo col Cirm...». Il vecchio camerata Sebastiani, quello con il medaglione con Mussolini, se ne sta in un angolo, sciarpa tricolore al collo con sopra scritto «Fini sindaco». Racconta: «Ho ho fatto la guerra, la prigione, ma sono ritornato con la mia fede italiana. Le scazzolate che ho fatto con gli inglesi! Ma ne ho rifatti tanti anche quando andavo ad attaccare i manifesti...». E il fascismo è morto? Sospira: «Io penso moderno. Io vado avanti».

Il rabbino Toaff ha sperato in silenzio. Tullia Zevi: «E ora chi ha perso si comporti bene».

Il grido di gioia al Ghetto. Finisce così il giorno più lungo degli ebrei romani

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Alle dieci e un minuto della sera, da una finestra del Portico d'Ottavia, il cuore del ghetto romano, il grido di gioia: «Ha vinto Rutelli!». È l'effetto del primo exit poll, poi seguirà ancora un'ora di incertezza, infine il brindisi tra uomini e ragazzi in strada e i Verdi del sole che ride, che hanno la sede proprio lì, accanto alla sinagoga, e si sporgono dal balcone: «È fatta!». La giornata della comunità ebraica era stata lunga, però. Un'attesa iniziata la mattina, in sinagoga, appunto.

Un bacio mandato con la mano alla Sefer Torà, il rotolo dei testi sacri della tradizione ebraica, ed un bisbiglio alla vicina: «Speriamo bene, oggi». Le donne ebraiche sono stipate nella loro zona del piccolo tempio di rito spagnolo, sotto quello maggiore. Pensano al voto dei romani, mentre guardano gli uomini cantare. Il rab-

binio capo Elio Toaff guida il giro rituale con davanti una Sefer Torà appena regalata dalla famiglia Di Veroli alla Comunità. È il testo della Bibbia: pergamene avvolte sui bastoni, coperte di stoffe preziose e argente. «È il simbolo della vita», dice Toaff, con alle spalle altri sei rabbini - e il regalo di questa Sefer Torà è un gesto di fede che profugata la vita dell'intera comunità di questa città». Non parla del ballottaggio, Toaff, neppure quando, verso mezzogiorno, va a votare alla scuola del Portico d'Ottavia, davanti alla consueta folla domenicale. «Speriamo bene», dice soltanto.

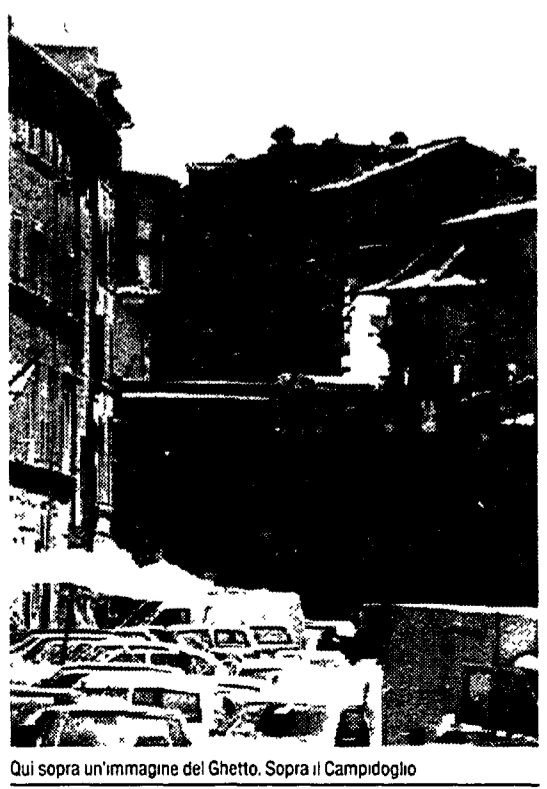
Attesa col sorriso sulle labbra, con quel gesto, quel dono religioso, che fa pensare ad un buon auspicio. «È la prima volta che abbiamo preso posizione nella competizione elettorale, e pesantemente - ricorda il presidente della Comunità

Claudio Fano - di più che possono dire? Lei incrocia le dita? Magari servissero, i gesti magici...». Dalle finestre di casa, Tullia Zevi guarda giù, i ragazzi che chiacchierano, si preparano in tanti ad andare a vedere la partita, gridano «Oggi vince Rutelli, e pure la Roma!». Sono molto preoccupata per la città, comunque vada il ballottaggio - dice la Zevi - Certo, se Fini perde, spero che in Comune il Msi farà un'opposizione costruttiva. E dopo gli exit-poll, la sera, ancora un po' d'incertezza: «Meno male, ma ancora non mi fido».

In strada, una signora che esce dal tempio, Emma Pace, racconta il suo voto. «Vado al seggio di largo Cavalleggeri. Sa com'è l'indicazione dell'ultimo minuto, ho chiesto conferma della croce da mettere sul nome. È il presidente. «La mettiamo, dove ci sono quei due simboli sotto». «E io invece la metto dove ci sono quei cinque simboli lì sopra», gli ho rispo-

sto. Tutti insistono: Toaff è andato dagli immigrati a Sant'Egidio, a ricordare la nostra solidarietà con le minoranze più deboli, mentre persino il grande rabbino di New York ha pregato per Rutelli. E nessuno si preoccupa per il falso allarme bomba della notte appena trascorsa. Una telefonata anonima, in inglese, all'ambasciata israeliana ha tenuto gli artigiani per tre ore lì al Portico d'Ottavia. «Ci siamo abituati», commentano.

Un gruppo di trentenni in giubbotto e capelli incollati con il gel si organizza per la partita. «Ma abbiamo già votato», precisano. E poi, espiodono i commenti sui neoeletti missini della curva sud. «Pure Zappavigna hanno eletto, e Pinuccio...». Gli stadi sono stati strumentalizzati, da anni. Noi siamo pochi, che potevamo fare? Abbiamo ridato la tessera, e andiamo in tribuna. E oggi? «Oggi della Roma non me ne frega niente - risponde il più



Qui sopra un'immagine del Ghetto. Sopra il Campidoglio

FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa FUnità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore Delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orni, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699691, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992